

Il tribunale di Brescia archivia la denuncia presentata dal leader del Polo contro Mani pulite per l'invito a comparire del '94

Il pool non complottò contro Berlusconi

Muore sul lavoro i colleghi scioperano

BRESCIA È precipitato dal tetto del capannone, un volo di dodici metri, ed è morto sul colpo, ieri mattina, l'operaio marocchino Hicham Adli, 24 anni. I compagni di lavoro hanno subito fatto sciopero, per solidarietà e per protesta, perché la dinamica dell'incidente mette a nudo la totale assenza di protezioni. Alla trafileria Simonelli di Sarezzo la Rova Costruzioni, di cui Hicham (iscritto alla Fillea-Cgil) è dipendente, sta ristrutturando i nuovi capannoni, in subappalto per conto della Cosmot di Montichiari. Il lavoratore è sul tetto, poggia il piede su una lastra di vetroresina vicina alle altre in eternit, e la lastra cede. Non poteva distinguersi dalle altre, non poteva prevedere il pericolo perché il tempo aveva cancellato il colore

della lastra e l'aveva resa uguale alle altre. I lavoratori in assemblea hanno deciso lo sciopero per tutta la giornata contro «un modo di operare che mette in secondo piano la sicurezza rispetto al profitto dell'impresa». La Fillea si costituirà parte civile. I sindacati metalmeccanici esprimono indignazione contro l'uso del subappalto. Da quando è al vertice della Cgil lombarda, Mario Agostinelli ha svolto un gran lavoro proprio sul rapporto tra sicurezza ed immigrazione: «In Lombardia i settori più esposti sono proprio quelli dove operano gli immigrati. Occorre intensificare la prevenzione, e la formazione, anche perché l'immigrato ha una minore "cultura" rispetto alla prevenzione».

BRESCIA Finisce nel cestino delle archiviazioni la denuncia con cui Silvio Berlusconi aveva accusato il pool di Milano di aver complottato contro di lui, per costringerlo a dimettersi dalla sua prima presidenza del consiglio, nel '94. A deciderlo non sono state le incontrollabili "toghe rosse" milanesi, ma il gip di Brescia Carlo Bianchetti, giudice al di sopra di ogni sospetto di partigianeria, che tra le righe scrive che le affermazioni del leader forzista sono al limite della calunnia. L'inchiesta era nata da tre esposti presentati tra il maggio e l'ottobre del '98. Berlusconi riteneva che l'attuale pg di Milano Saverio Borrelli e i pm Francesco Greco, Ilda Boccassini, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo dovessero essere perseguiti per attentato contro le istituzioni dello Stato. L'istituzione in questione era lui stesso, in quanto ex presidente del Consiglio e l'attentato si era a suo avviso concretizzato nella decisione di metterlo sotto inchiesta per corruzione, reato per il

quale è stato condannato in primo grado e poi prosciolto per prescrizione. Motivando la decisione di archiviare, Bianchetti dice a chiare lettere che non ci fu nessun complottato e che l'invito a comparire inviato a Berlusconi nel novembre del '94, è del tutto estraneo al "ribaltone" che un mese dopo lo spodestò, per l'abbandono della coalizione di governo, da parte della Lega. Il gip bresciano chiarisce che si trattava di un atto dovuto e ricorda che il processo ha poi confermato le responsabilità penali di Berlusconi, pur graziandolo con la prescrizione. E il caso vuole che ancora una volta sia stato proprio un esponente della lega, Roberto Maroni, a far crollare miseramente le accuse del futuro premier indagato. Bianchetti cita infatti la testimonianza dell'ex ministro leghista, che ha dichiarato a verbale che la decisione del suo partito, di sfiduciare il governo Berlusconi, risale al 6 novembre del '94, quindi a due settimane prima del provvedimento del pool.

Il gip afferma che nella denuncia, redatta dall'ex guardasigilli forzista Alfredo Biondi e da Domenico Contestabile, pure lui parlamentare e avvocato, "manca persino l'allegazione degli atti o dei poteri istituzionali il cui esercizio sarebbe stato in concreto impedito o turbato dalla condotta degli indagati". E ricorda che le indagini a carico di Berlusconi erano iniziate prima ancora della sua decisione di "scendere in campo" e che dunque è assurdo parlare di accanimento giudiziario per impedirgli di esercitare i suoi diritti politici. Chiude dicendo che i fatti che sono alla base della sua conclusione erano ben noti a Berlusconi quando denunciò il pool e ricorda un precedente: gli imputati che avevano denunciato il pm Piercamillo Davigo in modo altrettanto pretestuoso, hanno poi patteggiato una condanna per calunnia. Una sorte che col classico effetto boomerang potrebbe toccare anche al quasi neo-premier?

s.r.

Irreperibile da diciassette anni, viveva indisturbato in una palazzina in pieno centro del paese

Arrestato l'ultimo dei padrini

Angelo Nuvoletta è stato preso ieri dalla Dia a Marano di Napoli. Era il mandante dell'omicidio del giornalista Giancarlo Siani

Claudio Pappaiani

NAPOLI È una giornata praticamente estiva a Marano di Napoli. Due studenti, un ragazzo e una ragazza, tre libri e un paio di quaderni stretti tra le due mani libere mentre la destra di lui stringe la sinistra di lei, camminano con i loro giubbetti stretti in vita: «Chi hanno arrestato? Perché era ancora in libertà?». La Direzione Distrettuale Antimafia ha da qualche ora messo le manette ad Angelo Nuvoletta, capo storico dell'omonimo clan, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi. Sul suo capo precedenti per omicidio, traffico di stupefacenti, estorsione, possesso di armi ed esplosivo, intimidazione, controllo degli appalti pubblici e, soprattutto, una condanna all'ergastolo come mandante per l'omicidio di Giancarlo Siani. Era il 23 settembre del 1985, anche quel giorno faceva tanto caldo. Siani, ventiseienne cronista del Mattino, veniva ucciso sotto casa ancora al volante della sua Mehari verde. Aveva scritto delle collusioni tra criminalità organizzata e politica a Torre Annunziata, tra il clan di Valentino Gionta (legato in quegli anni ai Nuvoletta, ndr) e la locale amministrazione comunale. Ma, il giorno dopo la cattura del capo del «Valentini», Siani aveva anche ipotizzato il tradimento del clan di Marano dietro l'arresto del boss oplontino. Troppo per una delle due famiglie napoletane di Cosa Nostra. La sentenza di morte arrivò direttamente da Totò Riina e fu decretata nella tenuta di Poggio Vallesana, storica dimora dei Nuvoletta dove nel 1984 fu ucciso uno dei fratelli, Ciro. Erano gli anni della guerra tra la Nuova Famiglia e la Nuova Camorra Organizzata di don Raffaele Cutolo, cui fece seguito la lotta intestina che vedeva da un lato Antonio Bardellino con i Fabbrocino e gli Alfieri-Galasso e dall'altro i Nuvoletta e i suoi

alleati, Gionta e D'Alessandro. Una mattanza culminata nella strage di Sant'Alessandro del 26 agosto 1984, con otto morti e sette feriti a Torre Annunziata. Fu il pizzo di cinquantamila lire imposto da Cutolo ai vari clan di Napoli e Provincia per ogni cassa di sigarette di contrabbando a scatenare il primo conflitto. L'atteggiamento ambiguo dei Nuvoletta fu, invece, la causa della resa dei conti all'interno della Nuova Famiglia. Dopo l'eccezione dell'estate dell'84 e l'indebolimento dei Gionta, i Nuvoletta furono «confinati» nel loro feudo di Marano. Per molti anni si è parlato di Lorenzo Nuvoletta, il fratello maggiore morto nel '94, come il capo della famiglia che, come per la mafia, ha un'organizzazione piramidale divisa in «decine». Ma gli investigatori non hanno dubbi: il capo era Angelo Nuvoletta. Di lui parlano numerosi pentiti: «Quelli ci hanno rovinato - sono state le sue parole dopo l'arresto - Io non mi pentirò mai».

Alla sua cattura gli uomini della Dia di Napoli ci sono arrivati dopo un lungo lavoro investigativo, coordinato dai Sostituti Procuratori Luigi de Magistris e Giuseppe Borrelli, e «senza alcun apporto confidenziale ed esterno». Una ricostruzione meticolosa fatta di intercettazioni, pedinamenti e appostamenti. Da alcuni giorni era stata individuata la palazzina di tre piani dove il boss si era rifugiato, in pieno centro a Marano a due passi dalla Piazza del Municipio. Un condominio di pochi abitanti in una stretta stradina, un portoncino anonimo. Quando gli investigatori sono entrati nel palazzo erano già stati avvistati, qualcuno ha finto un malore per le scale mentre il boss provava a scappare sui tetti. Si è anche nascosto dietro una sorta di abbaino ma è stato tutto inutile ed alla fine, senza opporre resistenza, si è fatto ammanettare. Con lui finiscono in carcere, per favoreggiamento, anche Alfredo Sepe, pregiudicato, un



La casa di Marano dove è stato arrestato Nuvoletta (in alto) Fusco/Ansa

tuttofare per conto del boss, e Francesco Verde, pasticciere incensurato proprietario dell'appartamento. Fisco in perfetta forma, abbronzato, «Angelotto» Nuvoletta, 58 anni ben portati, al momento dell'arresto indossava un jeans e una t-shirt scura. In casa sono stati ritrovati numerosi block-notes il cui contenuto è al vaglio dei magistrati che, alla domanda se ci fossero anche volantini elettorali rispondono con un secco «no com-

ment». Quel che è certo è che il boss, latitante dal 1994 ma irreperibile dal luglio del 1984, non si è mai mosso dalla sua zona. Ha continuato a gestire i suoi traffici. L'attività del suo clan, i collegamenti con i Corleonesi di Liggio e Riina che negli anni '70, durante il periodo in cui erano sottoposti al soggiorno obbligato in Campania, erano stati spesso ospiti nella tenuta di Poggio Vallesana.



La soddisfazione degli amici di Siani

NAPOLI «Non possiamo che esprimere soddisfazione per l'arresto di Angelo Nuvoletta, capomafia della camorra e mandante dell'assassinio di Giancarlo Siani». È il commento dell'Associazione intitolata al giornalista ucciso.

«La nostra gratitudine va alla Dia e a tutte le forze dell'ordine che, con un lavoro d'investigazione capillare, lungo, tenace, inesorabile, conseguono importanti risultati per la giustizia e la civiltà - affermano i promotori dell'Associazione Giancarlo Siani - Questi sono da sempre i nostri obiettivi, perseguiti in anni ed anni di lavoro tra i giovani, nelle scuole, nelle associazioni». «Mai siamo stati animati da spirito di vendetta, ma solo di verità e di giustizia - si sottolinea in una nota - La lotta alla camorra la conducono magistrati e forze dell'ordine, ma la battaglia quotidiana contro l'illegalità diffusa, contro la mentalità del sopruso, per battere l'omertà e qualunque comportamento di prevaricazione spetta a tutti i cittadini».

E' venuto a testimoniare Pino Rauti, chiamato in causa dai suoi camerati, che ricordavano che nel '69, il leader della Fiamma tricolore decise di rientrare nel Msi, "perché era necessario l'ombrello istituzionale del partito". Digilio ha confermato ciò che già era agli atti: pochi giorni prima della strage Zorzi lo consultò. Era in partenza per Milano, nel bagaglio

DECRETO SUI FLUSSI

Più immigrati al Nord 83mila ingressi nel 2001

Sono tutti concentrati nell'Italia centro-settentrionale - in particolare in alcune regioni del Nord - gli ingressi di lavoratori extracomunitari previsti dal decreto flussi 2001, che sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale oggi in edicola. Il decreto prevede l'ingresso di 50.000 extracomunitari per lavoro a tempo determinato e indeterminato e di 33.000 stagionali, ma il riparto per regione non riguarda tutti gli 83.000 ingressi. La distribuzione, infatti, ha interessato soltanto l'intera quota prevista per lavoro stagionale (33.000 unità) e 20.900 unità dei restanti 50.000 ingressi. «Per questa quota da ripartire - ha sottolineato Guerrini - abbiamo seguito un criterio forte: la valutazione dei differenti mercati del lavoro regionali. Abbiamo escluso dal riparto tutte le Regioni che hanno un tasso di disoccupazione altissimo, sulla base dei dati Istat disponibili. In particolare, abbiamo evitato di sovraccaricare le regioni meridionali, dove già sono alte le tensioni occupazionali, con altri ingressi».

FORSE OGGI LA SENTENZA

Terrorismo, il tribunale decide sulle scarcerazioni

Il tribunale di riesame di Roma si è riservato di decidere sulla richiesta di scarcerazione presentata dagli otto presunti fiancheggiatori delle Br arrestati il 3 maggio con l'accusa di associazione sovversiva. Il tribunale non ha accolto gli elementi d'indagine acquisiti dal pool antiterrorismo di Roma successivamente all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare. Tra questi in particolare non è stato ammesso l'interrogatorio di Cesare Rossi (legato sentimentalmente a Barbara Battista), il testimone ascoltato dalla procura il giorno degli arresti, messo sotto inchiesta dal gruppo di Iniziativa Comunista perché sospettato di essere un informatore della polizia.

I Pm in aula hanno parlato dell'agenda sequestrata nell'abitazione di Rita Casillo, in cui tra l'altro si fa riferimento alla «ritirata strategica» finita il 20 maggio (data dell'omicidio di Massimo D'Antona, ndr). Su questo argomento l'avvocato della Casillo, Antonella Schirripa, ha spiegato che quelli erano appunti presi dalla sua assistita nel corso di alcune riunioni con altre organizzazioni. Durante l'ultimo interrogatorio (che si è tenuto sabato scorso a Rebibbia), la Casillo ha risposto alle domande dei Pm fornendo il nome della persona che aveva pronunciato la frase da lei riportata nell'agenda. I giudici hanno 10 giorni di tempo dalla ricezione degli atti per decidere, ma non è escluso che depositi oggi stesso.

CRIMINALITÀ

Sparatoria a Napoli Ferite due persone

Il titolare di una rivendita Piaggio, Rosario Velotti, di 34 anni, ed un giovane, Salvatore Gala, di 21 anni, sono stati feriti alle gambe in una sparatoria avvenuta a Napoli nei pressi della concessionaria. Gli investigatori stanno verificando se, come pare, si sia trattato di un tentativo di rapina, ma al momento non vengono escluse altre ipotesi. Secondo una prima ricostruzione Gala stava guardando le vetrine della rivendita, quando è stato colpito da un proiettile vagante alla gamba sinistra. Bersaglio degli sconosciuti che hanno fatto fuoco, il commerciante, anch'egli colpito ad entrambe le gambe. Le condizioni dei due feriti non sono giudicate gravi. Sia il commerciante sia il giovane, che è stato colpito per errore come accertato dagli investigatori, erano davanti al negozio quando sono giunti due uomini a bordo di una potente motocicletta. Uno di essi è sceso ed ha sparato cinque-sei colpi.

SANITÀ

Mucca Pazza, quindicesimo caso sospetto in Italia

Il quindicesimo caso sospetto di Bse in Italia riguarderebbe un capo proveniente da un allevamento in provincia di Modena. Lo ha riferito lo stesso ministero della Sanità. Martedì era stato confermato invece il quattordicesimo caso, il primo nel Piemonte: si tratta di una bovina proveniente da un allevamento di Verbania. Sono 1.287 i test anti prione effettuati ieri. Finora in Italia sono state fatte 99.457 analisi per verificare la presenza del cosiddetto morbo della «mucca pazza». 97.991 da quando il controllo è diventato obbligatorio. .

Dopo trent'anni sul banco degli imputati restano Zorzi, Maggi, Rognoni e Digilio. Non ci sono i mandanti. L'accusa chiederà l'ergastolo

Piazza Fontana atto finale, oggi la requisitoria

Susanna Ripamonti

MILANO Questa mattina, il pubblico ministero Massimo Meroni, che sostiene l'accusa nel processo per la strage di piazza Fontana, chiederà le condanne per Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Giancarlo Rognoni, e Carlo Digilio, accusati di strage e Stefano Tringale, accusato di favoreggiamento. Sul banco degli imputati non ci sono Franco Freda e Giovanni Ventura, assolti dalla corte d'appello di Bari nell'agosto dell'85, con sentenza confermata dalla Cassazione e dunque non più processabili, anche se nel processo sono emersi nuovi elementi a

loro carico. E non ci sono neppure i mandanti della carneficina che il 12 dicembre del '69 fece 17 vittime e 80 feriti. Nella rete degli inquirenti che da trent'anni cercano i responsabili della strage di stato, sono rimasti solo questi cinque oscuri personaggi, individuati come esecutori materiali. Zorzi, il samurai espatriato in Giappone per il quale non si è ancora ottenuta l'estradizione, secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti collocò la bomba nel salone della banca dell'Agricoltura. Digilio, che era l'esperto di armi e di esplosivi degli ordinovisti del Triveneto, la confezione. Gli amici lo chiamavano "Zio Otto": era un informatore

al soldo della Cia e dei militari americani della base Nato di Verona ed è uno dei pentiti di questo processo. Pentito a metà, a dire il vero, dato che non ammette la sua diretta responsabilità nella strage. Poi c'è il dottore, Carlo Maria Maggi, leader di Ordine Nuovo a Mestre e teorico dello stragismo. Anche lui, secondo la testimonianza del maggiore dei Ros Massimo Giraud, alla fine del '94 aveva accennato a pentirsi. In aula Giraud ha raccontato che una sera stapparono una bottiglia pensando di aver afferrato un bandolo della matta: Maggi aveva finalmente ammesso che Delfo Zorzi era stato scelto perché non avrebbe mai parlato. Ma

forse il samurai, che in questi anni lo ha spesso aiutato a superare difficoltà economiche, aveva ancora sostanziosi argomenti per convincerlo a tacere e Maggi ha ritrattato. Rognoni, appartenente al gruppo milanese La Fenice, è accusato di aver fornito appoggio logistico agli attentatori. Tringale infine è accusato di favoreggiamento nei confronti di Zorzi.

Il processo ha ricostruito il ruolo di Ordine Nuovo e della destra eversiva nello stragismo, dagli attentati del '69 che precedettero piazza Fontana alle bombe sui treni e in piazza della Loggia. Nell'aula bunker di San Vittore, sono sfilati i calibri da 90 del terrorismo nero, da Mario Tuti a Pierluigi

Concutelli, Giusva Fioravanti e Francesca Mambro. Tra reticenze e ammiccamenti tutti hanno detto che negli anni '80, nelle carceri in cui sono reclusi, si era aperto un dibattito sulle stragi e che era cosa risaputa, dichiarata e ammessa che erano opera della destra.

E' venuto a testimoniare Pino Rauti, chiamato in causa dai suoi camerati, che ricordavano che nel '69, il leader della Fiamma tricolore decise di rientrare nel Msi, "perché era necessario l'ombrello istituzionale del partito". Digilio ha confermato ciò che già era agli atti: pochi giorni prima della strage Zorzi lo consultò. Era in partenza per Milano, nel bagaglio

del suo silenzio. Il presidente della seconda corte d'Assise di Milano Luigi Martino ha deciso l'acquisizione dei suoi verbali, nei quali afferma che si confidò con lui, ammettendo il suo ruolo nella strage. Sui rapporti tra Ordine Nuovo e i servizi segreti americani era stato sentito il generale Adelfo Maletti, ex responsabile del Sismi. L'uomo dei mille segreti aveva confermato che dietro alla strategia stragista c'erano i servizi segreti americani "complessivamente considerati".

Oggi molti si aspettano la richiesta di quattro ergastoli per i principali protagonisti del processo. La sentenza è prevista per metà giugno.